

UNA CAUSA PER CUI VALE LA PENA DI MORIRE

“L’uomo non può vivere pienamente se non ha qualcosa tanto capace di riempire il suo spirito fino al punto di desiderare di morire per essa. [...] È più facile «morire pieno di fede» che trascinarsi per la vita senza di essa.” (José Ortega y Gasset)

Un vero Cristiano deve essere disposto ad affrontare non solo l’odio dei nemici, ma anche la morte, portando la propria croce al luogo della esecuzione.

“Allora Gesù disse ai Suoi discepoli: «Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, **prenda la sua croce** e mi segua.” (Matteo 16:24)¹

Questo versetto è spesso trascurato o non compreso dalla gente. Eppure Gesù con queste parole vuole insegnarci una grande lezione. Egli delinea quattro passaggi per divenire Suoi discepoli.¹

1. «**SE UNO VUOL VENIRE DIETRO A ME**» - In primo luogo, bisogna desiderare di seguire Cristo.
2. «**RINNEGHI SÉ STESSO**» - In secondo luogo, se si vuole veramente seguire il Signore, occorre annullare il proprio “io”. Questa è una cosa molto difficile da fare, in tutte le epoche e in tutti i tipi di società. Per quale motivo? Perché siamo dominati dall’idea di dover servire noi stessi. In Galati 2:20, l’apostolo Paolo scrive di aver dovuto completamente rinnovare sé stesso, per permettere a Cristo di venire a dimorare in lui: “**Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me!**”² Tutto ciò che all’apostolo poteva piacere, ma

 ¹ “E chi non prende la sua croce e non viene dietro a me, non è degno di me.” (Matteo 10:38)

 “Chiamata a Sé la folla con i Suoi discepoli, disse loro: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor mio e del vangelo, la salverà.” (Marco 8:34-35)

 “Diceva poi a tutti: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la salverà.” (Luca 9:23-24)

 ² “Se pure gli avete dato ascolto e in Lui siete stati istruiti secondo la verità che è in Gesù, avete imparato per quanto concerne la vostra condotta di prima a spogliarvi del vecchio uomo che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici; a essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità.” (Efesini 4:21-24)

che Cristo non avrebbe approvato, egli lo ha cancellato dalla propria vita, rinnegando sé stesso. Questo è ciò che Gesù intende significare con l'espressione: **“rinneghi sé stesso”**. Soltanto quando avremo imparato a rinnegare noi stessi, Cristo potrà occupare il primo posto nella nostra vita.

3. **«PRENDA LA SUA CROCE»** - La croce era **“il più terribile di tutti i supplizi”**, come la definivano i Romani. Il verbo **“prendere”** indica un atto volontario, calcolato, intenzionale. Prendere volontariamente la propria croce significa mettersi addosso un peso del quale si sa con certezza che produrrà sofferenza. In 2Timoteo 3:12, l'apostolo Paolo dichiara: **“Anche tutti coloro che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati.”** Prima di decidere di seguire Gesù, dobbiamo considerare il **“costo”** di questa nostra decisione, e il **“costo”** può voler dire sofferenza, dolore, persecuzione, forse anche morte. L'evangelista Luca aggiunge l'espressione **“ogni giorno”**, che sta a indicare un'azione continua: **“prenda ogni giorno la sua croce”** (Luca 9:23); tale esortazione corrisponde a quella rivolta ai credenti dall'apostolo Paolo: **“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, come vostro culto spirituale.”** (Romani 12:1)

La frase **“prenda la sua croce”** significa che ogni discepolo di Cristo ha la propria croce da portare, e non può farlo insieme a qualcun altro. Ora, noi possiamo aiutarci e sostenerci a vicenda, come leggiamo in Galati 6:2 (**“Portate i pesi gli uni degli altri e adempirete così la legge di Cristo”**), ma ciascuno di noi ha il proprio carico da portare, e non può sottrarsi a questo dovere: **“Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.”** (Galati 6:5)

4. **«E MI SEGUA»** - Ci sono persone che affermano di soffrire per Cristo, ma per motivi e in modi che Egli non ha richiesto. Gli uomini devono seguire Gesù a modo Suo e alle Sue condizioni, in accordo con gli insegnamenti che Egli ha dato nel Suo Vangelo. **“Seguire”** è un concetto chiave nel Vangelo. Al tempo del ministero terreno di Gesù, gli uomini potevano seguirlo fisicamente da un posto all'altro, ma il vero seguace di Cristo è quello che ascolta la Sua voce ed esegue la

Sua volontà: “Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono” (Giovanni 10:27).

“Prendere la propria croce” significa, dunque, sopportare offese, ingiustizie, umiliazioni, sofferenze, persecuzioni, privazioni per amore di Cristo. Tuttavia, prima che ciascuno imbracci la propria “croce”, Gesù invita a calcolare bene i “costi” che la scelta di seguirlo implica.

“E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, infatti, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa per vedere se ha abbastanza per poterla finire? Perché non succeda che, quando ne abbia posto le fondamenta e non la possa finire, tutti quelli che la vedranno comincino a beffarsi di lui, dicendo: «Quest'uomo ha cominciato a costruire e non è stato capace di portare a termine i lavori». Oppure, qual è il re che, partendo per muovere guerra a un altro re, non si sieda prima a esaminare se con diecimila uomini può affrontare colui che gli viene contro con ventimila? Se no, mentre quello è ancora lontano, gli manda un'ambasciata e chiede di trattare la pace. Così dunque ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo.” (Luca 14:27-33)

Le due parabole della costruzione della torre e dell'entrata in guerra vogliono affermare che, prima di mettersi al séguito di Gesù, occorre riflettere bene. Prima di iniziare a costruire un grosso edificio, bisogna calcolare se le risorse e i mezzi di cui si dispone basteranno per portare a termine l'impresa. In caso contrario, potrebbe accadere di finire il denaro dopo aver gettato solo le fondamenta, e il fallimento dell'impresa susciterebbe gli scherni dei vicini. Meglio non cominciare affatto, piuttosto che iniziare e lasciare le cose a metà.

Allo stesso modo, un re, prima di muovere guerra a un altro re, deve valutare se con un esercito di diecimila uomini può affrontare un nemico forte di ventimila. In una situazione simile, l'unica cosa da fare è inviare un'ambasciata al nemico ancora lontano, per chiedere la pace.

Così, ogni uomo che diventa un seguace di Cristo deve considerare con calma ed esaminare tutte le conseguenze che una tale decisione comporta, ed essere pronto ad

affrontarle. Gli uomini, quando si tratta delle cose di questo mondo, agiscono con prudenza e avvedutezza: non iniziano a costruire senza una ragionevole prospettiva di poter finire il lavoro; non vanno in guerra quando c'è la possibilità di essere sconfitti. La vita Cristiana è il risultato di una seria decisione, di una profonda riflessione, di un sereno e fermo proposito, e nessun uomo può intraprenderla adeguatamente se non intende farne veramente lo scopo di tutta la sua vita.

Dobbiamo aspettarci difficoltà nella nostra professione di fede, la quale comporterà la mortificazione delle nostre cattive inclinazioni, una vita di abnegazione, un conflitto costante con le nostre concupiscenze, l'inimicizia e lo scherno del mondo. Essa potrà anche costarci la nostra reputazione, o forse la nostra stessa vita e libertà, insieme a tutto ciò che ci è caro; ma dobbiamo intraprendere con gioia tutto questo ed essere preparati per qualsiasi evenienza.

Se non decidiamo di lasciare tutto, di soffrire a causa di tutto ciò che può esserci imposto, e di perseverare al servizio di Cristo, non possiamo essere Suoi discepoli. Nessun uomo può essere un Cristiano se, dopo essere stato lavato dal sangue di Gesù, decide di ritornare al mondo cui aveva rinunciato; chi pensa di poter tornare indietro non può essere un vero Cristiano. Se uno non va a Cristo con la ferma volontà di essere "sempre" un Suo discepolo; se non intende perseverare sino alla fine attraverso tutti i rischi, le prove e le tentazioni; se non è disposto a portare la propria croce, e a incontrare il disprezzo, la povertà, il dolore e la morte, senza voltarsi indietro, non può essere un vero discepolo del Signore Gesù.

Invece di mostrare alle persone lo scopo cruciale per cui vale la pena di morire, abbiamo insegnato loro che l'unica posta in gioco è la loro anima individuale, o tutt'al più le anime della loro famiglia. Abbiamo instillato nelle persone l'idea che la nostra causa consiste semplicemente nella salvezza e nella pace personali, piuttosto che nella proclamazione della verità e della gloria di Cristo a tutto il mondo. Abbiamo scambiato il dovere e la responsabilità per una vita comoda e facile. Abbiamo trasformato la fondamentale e prioritaria missione di diffondere ovunque la Parola di Cristo (Marco 16:15) in un rituale di un'ora o due ogni settimana.

È tempo che ciascuno prenda la propria croce e cominci a vivere come se questa fosse la causa più importante di tutti i tempi e la sola per cui valga la pena di morire. È tempo di instillare nelle persone quel senso del dovere che va ben oltre loro stesse, vale a dire il dovere verso Dio, verso i perduti, verso i fratelli nella fede.

Mentre i nostri vicini e connazionali diventano sempre più disperati per lo squallore del dilagante collasso morale e spirituale della nostra società, possiamo essere per loro fari di speranza. Ma ciò non accadrà finché presenteremo un Cristianesimo il cui scopo inizia e finisce con la nostra realizzazione personale.

Dobbiamo mostrare alle persone che abbiamo una causa per cui vale la pena di morire. E abbiamo bisogno di Cristo come nostro *Generale* sul campo di battaglia che ci indichi la strada. Finché non recupereremo questo scopo, continueremo a offrire una risposta irrimediabilmente debole alle angosce e alla disperazione dei nostri simili.



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Agosto 2021)

(<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Una%20causa%20per%20cui%20vale%20la%20pena%20di%20morire.pdf>)